

Spettacoli Cultura

5° Festival Vivaldi: ecco il programma

MILANO — «Barocchismi, aspetti di revival nei periodi classico e romantico»: questo il tema del quinto Festival Vivaldi che si terrà a Venezia dal 5 settembre al 7 ottobre. L'iniziativa, patrocinata dal comune di Venezia, dal teatro La Fenice e dall'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini, è stata presentata alla stampa dall'assessore alla cultura di Venezia Domenico Crivellari, dal soprintendente al teatro La Fenice, Lamberto Trezzini assieme al direttore artistico Italo Gomez

e dal prof. Fanna dell'Istituto Vivaldi. Nel corso delle manifestazioni verranno presentate opere come «L'Agrippina» di Georg Friedrich Handel (10-15-17 settembre al teatro Malibran) e «Stradella» di César Franck in prima assoluta (14 e 15 settembre in campo San Beneto). Il quinto festival di Vivaldi quest'anno «conferma la sua originale tradizione di doppia programmazione». Da un lato «si dedica istituzionalmente alla presentazione di novità vivaldiane», dall'altro dedica «la indagine musicologica alla stampa dall'assessore alla cultura di Venezia Domenico Crivellari, dal soprintendente al teatro La Fenice, Lamberto Trezzini assieme al direttore artistico Italo Gomez

verrà illustrato da due concerti «dedicati al Nuovo sistema delle fughe (da Mozart a Reicha) e dalla prima ripresa trascritta del Concerto di Handel nella trascrizione di Mozart e nella versione, in italiano, della prima esecuzione italiana, avvenuta a Venezia nel 1817». «Consacrazioni di luoghi», concerto «Le rovine di Aeneas» di Beethoven saranno quindi il momento principale del «revival barocco». Il tema del «revival» è illustrato come carattere interno allo stesso mondo barocco alla produzione dell'opera di Handel «Agrippina». La novità, infine, riguarda «Stradella» che verrà rappresentata nel campo San Beneto, alla presenza di circa 300 spettatori, coinvolgendo più luoghi scenici, da palazzo Fortuny alla chiesa.

Intervista Maurizio Ponzi parla di «Qualcosa di biondo», il film che segnerà il «ritorno italiano» di Sofia. «Ecco perché hanno scelto un regista come me»

«Vi restituisco la vera Sofia Loren»



Sofia Loren e, in alto, Maurizio Ponzi

ROMA — Il sogno segreto di Sofia Loren da dodici anni è sempre lo stesso: essere sullo schermo la nuova Maria Callas. E, confessa con un certo candore, anche sua mamma sarebbe felice di vederla consacrata nei panni che furono di Greta Garbo. Il progetto, una coproduzione sovietico-americana, resta però un miraggio. E, a 48 anni compiuti nel prossimo autunno l'attrice ripagherà su un'altra Divina, Maria Callas. Per questo film, firmato dall'anti-Zeffirelli inglese, Ken Russell, accetta pesanti fatiche, tirocinii. Come se fossero ancora gli anni Cinquanta, quando la sua leggenda di stakanovista del set cominciava a formarsi. Forse, il film sulla Callas le ricorda proprio quegli anni in cui una bella voce l'aiutò, assieme ad altre qualità, a sfondare. Ma soprattutto Sofia Loren torna sui set dopo cinque anni di assenza, con due spalle due film. Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, è Angelo, che sarebbe meglio dimenticarsi. Perciò sul fronte americano ha dato intanto l'ultimo ripoc alla sua immagine con «Ciao, autobiografia» filmata uscita solo l'aggiù; poi ha promesso di partecipare ad un remake storico. La rosa tenuta, il film americano con cui un'italiana, Anna Magnani, conquistò l'Oscar. E infine, con un colpo di testa però, ha rifiutato un'offerta allietante: apparire per una sola puntata, da vera star, in Dallas.

Insomma alla fine di tutto, l'ultima battaglia di Sofia Loren avrà luogo in Italia. «Faremo insieme un film che ha il titolo provvisorio Qualcosa di biondo. Le piaccio il soggetto scritto da Sergio Citti e mi ha chiesto di iniziare le riprese a marzo appena avrà finito il film sulla Callas», racconta il regista Maurizio Ponzi. Ponzi, tra l'altro è in procinto di girare con la sorella anche «Sora contenta», il terzo film della serie con Francesco Nuti che l'ha fatto scoprire al pubblico italiano. Ma in queste mattinate d'estate lavora con Franco Ferrini e Gianni Manoni, sceneggiatori, a questa produzione che verrà realizzata da

Carlo Ponti e Gianfranco Piccolini. Viene in mente una frase che riassume le convinzioni della Loren: «Il cinema costa — sentenzia una volta — deve avere le carte in regola per espatriare in America, altrimenti è inutile farlo». Ponzi sei d'accordo? Anche tu ti lanci sul mercato d'oltreroceano? «Sì, questa sarà una produzione destinata al mercato internazionale. Ma lo so in realtà cosa ha spinto la Loren ad accettare la mia proposta: di Io, Chiara e lo Scuro pensa che sia un bel film girato in Svizzera. Ma più importante è l'itinerario dei sentimenti che uniscono e dividono la donna e il suo bambino: amore, antipatia, tenerezza, voglia di fuggire. Sul set, accanto alla Loren, ci sarà Edoardo Ponti, il suo figlio più

piccolo. Iperealismo? Mi ha detto chiaramente che, quello che la interessava era il sentimento materno. Che le piaceva tornare sugli schermi italiani con questi tratti di mamma». E tu di questa Grande Madre cosa pensi? «Il sentimento materno mi interessa molto. Letto il soggetto ho pensato immediatamente alla Loren...». Ma questo era di «modanegli anni Sessanta». Enrico Lucchini il suo press-agent racconta che in quegli anni coltivava il mito della Loren mamma era il suo impegno più accanito. Tornò all'antico? «No, no, sia chiaro: io non voglio rifare né La Ciociara, né Matrimonio all'italiana. Considero De Sica uno dei

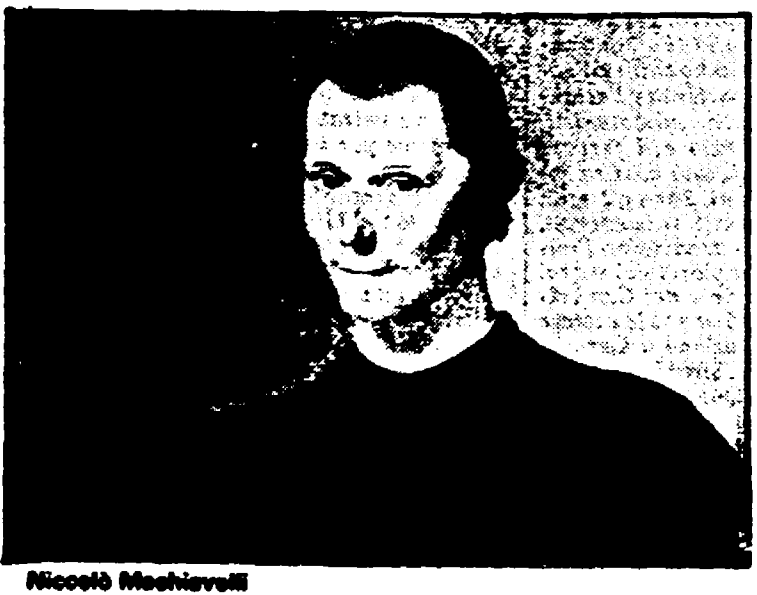
«Significa diversità. Questo mi basta. Come Fasolini non credo all'autore instansigente, sempre uguale a se stesso. Firmare il ritorno italiano della Loren mi dà la stessa sensazione che probabilemente provava Fasolini quando voleva fare Teorema con John Taylor e Richard Burton nel momento in cui erano nell'occhio del ciclone per le loro lit. Ponti è un uomo di cui tengo conto. Ammiro la sua intelligenza, il suo talento, il suo fiuto per il mercato. Può darsi che da un momento all'altro la cosa cambi e l'imprenditore che ammiro, visto troppo da vicino, mi appaia come un padrone di un film che lo considero mio. Ma per ora ho fiducia in lui».

Maria Serena Palieri

LA MANDRAGOLA di Niccolò Machiavelli. Regia di Pino Quartullo; musiche a cura di Lamberto Caccioli e Stefano Reali; scenate in scena da Lamberto Caccioli, Giancarlo Caccioli, Massimo Schiavoni, Massimo Tata e Aldo Bassi. Interpreti: Luca Di Fulvio, Pasquale Anselmo, Elias Roca Rey, Bruno Macalini, Monica Parrante, Alvia Reale, Marco Neri, Joseph e Franca D'Amato. Roma, Piazza Capizucchi. Una rappresentazione come questa della Mandragola, curata da un gruppo di giovani attori tutti usciti da poco dalla romana Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, ha necessariamente un valore e un significato particolari. Si tratta, in un certo senso, di una verifica di ciò che si sa fare sulla scena e ciò che si potrebbe fare in futuro. Non è lecito aspettarsi un'interpretazione affabulante del capolavoro teatrale di Machiavelli, insomma. Bisogna semmai godere della semplicità di uno spettacolo del genere e sottolinearne l'entusiasmo. La mandragola, per altro, rappresenta a tutto tono la prima grande testimonianza di teatro comico italiano. E nei caratteri che essa presenta non è azzardato andare a trovare anche i padri di quei tipi teatrali che saranno poi sviluppati dalla Commedia dell'Arte e che, comunque, da Goldoni in poi, formeranno l'ossatura di tutta la tradizione scenica italiana. E in questa direzione, cioè nell'amplificazione dei toni comici e nella centralità del ruolo dell'attore, si muove questa giovane Mandragola. Senza forzature, senza inutili sovrapposizioni, ci si trova di fronte al mondo, all'universalità di tipi sociali, che Machiavelli voleva elegantemente burlare. Il vecchio Messer Nicia, cornuto e con-

Di scena

Machiavelli «capocomico»



Niccolò Machiavelli

tento, è uno stupido: non c'è nulla di più né di meglio aggiungere. Callimaco, il giovane che lo bella soffiandogli, è un furbetto come molti. L'altro, il cervello, oltre che il vero autore di tutto l'inganno, è un gran dritto e tale deve apparire sulla scena. Fra l'altro, infine, è un prete corrotto e un po' chialoso, decisamente attuale anche nella caratterizzazione di Machiavelli. Così questo spettacolo si «limita» — se così si può dire — a trarre con rispetto la materia originale. Anche se qua e là compaiono dei sapirietti da circo che vorrebbero dare a tutta la faccenda un clima da festa di piazza ancora più popolare. Gli attori, sono da tenere sotto il torchio; non solo per come sanno interpretare il testo di Machiavelli ma anche per il vigore e la sorprendente sicurezza che dimostrano sulla scena. Tuttavia, dunque, da lodare per l'interesse e la passione che dimostrano nei confronti di quell'«arte dell'attore» da molti abbandonata oggi, ma da pochi approfondata realmente. Lo spettacolo nel suo complesso, infine, va segnalato per la semplicità e il rigore con cui viene affrontata la difficile materia teatrale lasciata dal grande toscano. L'autore del Principe, infatti, anche con questo suo testo voleva ribadire l'importanza dell'azione singola sulle convenzioni sociali più solidificata. E anche qui — con molta semplicità — Callimaco che raggriglia Messer Nicia testimonia con precisione tale idea. E potrebbe essere, curioso — in termini di linearità e di divertimento — confrontare questa Mandragola «povera» con quella che nella prossima stagione ci offrirà Mario Missiroli per lo Stabile di Torino...

Nicola Fano

APPUNTAMENTO CON LA BUR LUGLIO 1983

Prima ancora del femminismo, l'invenzione della lavatrice, della pila e della chiusura lampo hanno mutato la condizione delle donne...



Enzo Biagi MIA BELLA SIGNORA Partendo da vecchi album di fotografie, che illustrano il testo, Biagi ripercorre dall'Unità alla Repubblica, 70 anni di vita femminile.

Giovanni Mosca IL NUOVO GALATEO Un "aggiornamento" che è anche una pungente e divertente critica dei costumi moderni.

Ambrogio Fogar L'ULTIMA LEGGENDA Una spedizione nel triangolo delle Bermuda per capire umanamente e scientificamente uno dei misteri del nostro tempo. Con le testimonianze di E. Carabelli - Uri Geller - Enzo Majorca



Charles M. Schulz C'HE AFA FA! Tutto a colori HOLIDAY Tutto a colori

Ugo Foscolo LETTERE D'AMORE Le più belle lettere d'amore della nostra letteratura Introduzione e note di Guido Bezzola

Anthony Baines STORIA DEGLI STRUMENTI MUSICALI Il capitolo che mancava a tante storie della musica. Introduzione di Fabio Guzzi NOVITA

Federigo Tozzi IL PODERE Oltre il verismo, verso la psicanalisi: la storia di un individuo kafkianamente costretto all'ubbidienza. Introduzione e note di Marcello Ciccuto

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI



PAM

... dove trovate un assortimento così? ... Più di 150 tipi di bevande sempre a vostra disposizione!

- oransoda / lemonsoda 840 (bottiglia lt. 1) lire
- 10 cinzano soda 3180 (bottiglia lt. 1) lire
- bibita seven up 340 (lattina cl. 33) lire
- sciropi fabbri 2940 (tamarindo - orzata - menta - amarena - granatina) bottiglia gr. 725 lire
- schweppes tonica 690 (bottiglia cl. 70) lire
- pepsi cola / mirinda 1590 (bottiglia lt. 2) lire
- 6 succhi valfrutta 990 (bottigliette gr. 130) lire
- birra adler 590 (bottiglia cl. 66) lire
- 6 birre splügen oro 2890 (bottiglietta da 1/3) lire
- acqua ferrarelle 280 (bottiglia cl. 92) lire
- acqua s. rita 385 (bottiglia cl. 150) lire
- acqua da tavola 390 (vichy astuccio gr. 90) lire
- 50 filtri the 980 (windsor) lire
- caffè lavazza 8960 (qualità rossa - sacchetto kg. 1) lire

BELLUNO - BERGAMO - BOLOGNA - BRESCIA - CENESE (MANTOVA) - COSELANO - FERRARA - GENOVA - GORIZIA - INVERIGO - LECCE - LIGURIA - LONDRINI - MANTOVA - MILANO - MODENA - NAPOLI - NOVARA - PALERMO - PAVIA - PERUGIA - PISA - PORDENONE - REGGIO EMILIA - ROMA - TORINO - TREVISO - TRIESTE - UDINE - VERONA - VICENZA